



DIALOGO TRA RELIGIONI AUTENTICO MOTORE DI LIBERTÀ

L'emozione e la paura si raffreddano, la ragione comincia a cercare le sue vie, anche se resta profondo il trauma post-*Charlie Hebdo*. Si guarda agli eventi con maggiore distacco e obiettività. Sì, sotto l'emozione della carneficina tutti ci siamo sentiti un po' Charlie, perché il sangue versato non può avere alcuna giustificazione; ma nel contempo no, in tanti non ci sentiamo Charlie, perché la cultura dell'offesa e della bestemmia del giornale satirico non è la nostra. Consideriamo la libertà un valore fondamentale, ma che non può mai confliggere con quella altrui, tanto più se viene intesa come libertà di offendere. Serve spogliarsi di comprensioni parziali della libertà per ricercarne la dimensione condivisa.

Allo stesso tempo, abbiamo dovuto costatare l'esigua rilevanza assegnata a tanti altri episodi di terrorismo, dalla strage in Pakistan di 130 bambini musulmani al continuo massacro perpetrato in Nigeria. Sembra che i morti in terre lontane dall'Occidente abbiano meno valore in termini di umanità e meno peso politico sulla coscienza della comunità internazionale.

Con parole franche s'è espresso papa Francesco in aereo, riprendendo quanto emerso dal sentire di milioni e milioni di persone che solidarizzavano con le vittime di Parigi, ma senza condividere l'idea che il diritto alla libertà non conosce limiti. Una società che smarrisce il senso del limite è una società che ha perso il senso del bene comune.

All'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, Chiara Lubich sorprese tutti, sostenendo che da quell'immane tragedia, la prima veramente planetaria, ne usciva un'umanità più vicina al mondo unito. La solidarietà, l'attenzione, i sentimenti di fraternità sprigionati dalla "bolla di dolore" di Ground Zero le facevano intravedere un passo decisivo verso una mondializzazione autentica, fatta di unità e di distinzione tra popoli, razze, culture. La "grande fede" degli Stati Uniti aveva in effetti riavvicinato tanti a Dio.

Oggi la situazione è diversa, perché non si può dire che l'immensa folla di Parigi avesse come



Andres Kudack/AP

comune denominatore la vicinanza con Dio. Eppure, ed è questa la novità positiva, in piazza c'erano musulmani, ebrei, cristiani e fedeli di altre religioni uniti nel dire a gran voce "no" al terrorismo. Ma in cuor loro dicevano "sì" al rispetto delle religioni. Ora si tratta di guardare con occhio costruttivo al patrimonio di dialogo, collaborazione, condivisione e stima tra cristiani e musulmani, alle latitudini più diverse. Anche il Movimento dei Focolari, nel suo quarantennale impegno interreligioso, ne è testimone, e accompagna e sostiene il coraggioso operare di persone e comunità nei problematici contesti di Medio Oriente, Africa e Asia. L'impegno costante a costruire la fraternità universale nel proprio ambiente, dove si fa scoperta dell'arricchimento reciproco che discende dalla diversità delle varie fedi e culture, ci indica che un processo importante è in atto e non può restare sottovalutato solo perché non è ancora politicamente rilevante, né mediaticamente "rumoroso". Questo sentire comune di tanti ribadisce che la religione non può essere pretesto alla guerra e alla violenza, ma al contrario fattore di pace e motore di avanzamento verso un mondo più libero e più rispettoso, più capace di far convivere e, se possibile, di armonizzare le differenze. ■

* presidente del Movimento dei Focolari